

Contrario alla somministrazione degli psicofarmaci ai bambini è Luca Poma, Segretario Generale Federazione Volontari Ospedalieri e Portavoce Nazionale della Campagna "Giù le Mani dai Bambini".

*In una delle sue recenti dichiarazioni afferma che i produttori di farmaci tendono a condizionare la ricerca evidenziando solo gli studi che favoriscono l'aspetto commerciale dell'uso degli psicofarmaci. Questi stessi dati vengono totalmente confutati da altre ricerche universitarie indipendenti. Secondo lei si tratta di dati falsati, pubblicati per fini di lucro?* «Certamente no. Tuttavia, si sono registrati non pochi casi di forte ingerenza dei dipartimenti marketing dei produttori nei confronti dei dipartimenti ricerca delle stesse aziende. Diversi casi sono saliti agli onori delle cronache e sono finiti anche in tribunale. Questi, sono fatti. Le multinazionali non sono enti di beneficenza né fondazioni indipendenti per la ricerca. Bisogna trovare un giusto equilibrio tra la loro legittima necessità di produrre dividendi e l'interesse alla salute pubblica. Tale equilibrio ancora non si è trovato. Quel che è certo è che il 75% dei fondi della ricerca mondiale provengono dai produttori, e solo il 25% si riconduce a ricerca indipendente: gli Stati hanno sempre meno risorse per la ricerca. Questo è davvero allarmante: farci raccontare la bontà di una molecola psicoattiva solo da chi la produce non ci tranquillizza affatto».

*Ma gli psicofarmaci sono davvero così tanto pericolosi per la salute di chi li assume?* «Autorevoli specialisti e ricerche universitarie non tranquillizzano assolutamente circa il rapporto rischi/benefici di questi prodotti. Si tende a dimenticare che uno psicofarmaco ha un certo effetto su un organismo adulto e tutt'altro effetto su un organismo in via di sviluppo com'è quello di un bimbo. Gli effetti collaterali sono noti, dovrebbero essere utilizzati solo in casi limite, mentre troppo spesso non è così. Peccato che siano dei "sintomatici", utili per comprimere/risolvere il sintomo, ma chi pensa di trovare una soluzione a un disagio profondo della mente limitandosi ad ingerire una pastiglia, si sbaglia».

*La vostra Campagna "Giù le Mani dai Bambini" ha uno slogan molto forte. Cosa vi proponete esattamente?* «In Germania, Novartis distribuisce ai bambini irrequieti un opuscolo a colori che propaga l'uso del Ritalin come soluzione ottimale a questo disagio. Assumendo il Ritalin, il protagonista del fumetto riacquista la stima dei propri genitori, migliora le performance a scuola, ritrova gli amici. Quando il bambino diventa soggetto diretto di marketing o comunque di operazioni di propaganda di questo tipo, dobbiamo porci delle domande serissime. Finché esisterà "Giù le Mani dai Bambini" mai e poi mai operazioni così spregiudicate prenderanno piede sul territorio della penisola. Noi facciamo un'opera costante d'informazione, questa è la nostra "mission"».

*Voi non riconoscete l'ADHD come malattia che va curata?* «L'AIFA non è affatto imparziale nelle proprie valutazioni: è composta esclusivamente da genitori che hanno già scelto di somministrare metanfetamine ai propri figli di 6/8 anni: la loro scelta l'hanno fatta, sono convinti che sia quella giusta, e la difenderanno ad oltranza. Aggiungo che le affermazioni scientifiche vanno provate, non si danno per valide per partito preso. Dal canto nostro, diamo semplicemente voce a quegli specialisti ed accademici che non riconoscono l'ADHD come una malattia, bensì come un insieme di sintomi. E' del tutto folle affermare - come fanno alcuni estremisti - che un bambino che si arrampica sulle tende e prende a forbiciate i compagni è "normale": è evidente che ha un problema, com'è del tutto evidente che l'iperattività esiste come disagio. Solo uno stupido può negarlo, e noi chechè ne dica l'associazione che lei ha citato non l'abbiamo mai negato. Tuttavia dal riconoscere l'esistenza di un disagio

dell'infanzia a classificarlo in modo semplicistico come "nuova malattia da curare con uno psicofarmaco" ne corre».

***Molti genitori riferiscono che terapie "alternative" sono state inutili e che da quando i loro figli hanno iniziato ad assumere farmaci, li vedono rinati. Il vostro Comitato cosa si sente di dire nei loro confronti? «Le terapie "alternative" al farmaco non sono mai inutili: sono protocolli scientificamente validati, che garantiscono spesso dei risultati. E' fizioso e strumentale definire scienza lo psicofarmaco e declassare la pedagogia clinica, la psicologia, etc a "pannicelli d'acqua calda". Si approda allo psicofarmaco per disperazione e quindi non mi sento affatto di condannare questi genitori. I genitori cercano, provano, poi rimangono delusi, e la pastiglia rimane l'unica alternativa. E' ovvio che lo psicofarmaco ottiene un risultato quasi immediato e visibile: modifica la struttura cerebrale. Ma a quale prezzo sul medio-lungo periodo?»***

***Fonte: L'URLO***

***Maria Luisa Silvestro***